

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La politica industriale, o meglio, l'assenza di una politica industriale degna di questo nome, è stata in questi anni una costante fonte di conflitto tra i sindacati e Palazzo Chigi, chiunque ne fosse l'inquilino. E certo non ha fatto eccezione l'esecutivo guidato da Matteo Renzi, a cui le organizzazioni confederali non hanno risparmiato critiche per la scarsa incisività degli interventi finora adottati in tema di lavoro. Ma i ventiquattro contratti di sviluppo firmati ieri dal presidente del Consiglio - per un valore complessivo di 1,4 miliardi di investimenti, di cui 700 milioni provenienti dalle casse pubbliche attraverso fondi Ue, in grado di salvaguardare o creare 25mila posti di lavoro, l'80% dei quali al Sud - hanno modalità e finalità concrete e ben definite, che raramente si riscontrano in provvedimenti politici.

I PROGETTI CO-FINANZIATI

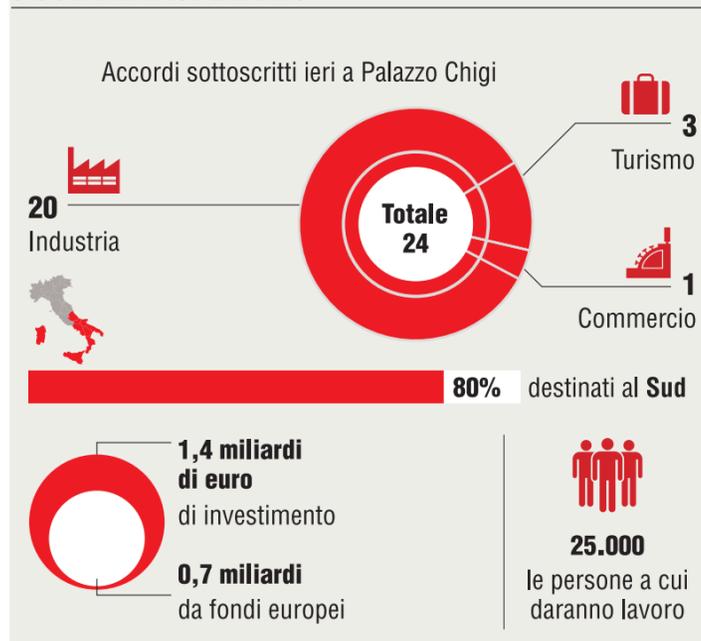
Nei contratti di sviluppo finora siglati, 12 già stipulati nei mesi scorsi e 24 autorizzati ieri, ci sono infatti interventi di sostegno a progetti strategici nei settori industriale, agro-alimentare, turistico e della tutela ambientale. Con nome e cognome. Ci sono 71 milioni di euro di investimenti più 22 milioni di agevolazioni per Telecom Italia, al fine di realizzare un'infrastruttura in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Sempre nel settore delle telecomunicazioni, ci sono i 65 milioni del contratto Vodafone per il potenziamento della rete mobile e fissa al Sud. Euralenergy, l'ex Eurallumina, impegnata nella produzione energetica, ha messo sul piatto 100 milioni, a cui se ne aggiungeranno 74 di provenienza pubblica in agevolazioni, per la costruzione di un impianto di cogenerazione di elettricità a vapore nell'area del Sulcis in Sardegna, sufficiente a garantire un posto di lavoro a 357 addetti, tra dipendenti tutelati e nuova occupazione. A quasi 4mila addetti, invece, si rivolge il programma di investimenti per 75 milioni in St Microelectronics, finalizzati al potenziamento dell'impianto di Catania che produce semiconduttori.

Nell'elenco figurano poi il gruppo di elettrodomestici Whirlpool, che ha appena acquisito Indesit ed è coinvolto per l'incremento della capacità produttiva dello stabilimento di lavatrici di Napoli, ma anche Mbda Italia, Prysmian, Seda Italy, Denso Manufacturing, e due aziende del farmaceutico come Sanofi Aventis e Dompè, per l'introduzione di nuovi prodotti e la creazione di un cen-

Investimenti per 1,4 mld e 25mila posti di lavoro

● Il premier Renzi ha firmato 24 contratti per co-finanziare progetti industriali che guardano soprattutto al Sud ● Pubblica la metà delle risorse

I CONTRATTI FIRMATI



I PIÙ RICCHI

Euralenergy

Costruzione ed esercizio di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore
Investimento: **174 milioni**
Addetti coinvolti: **357**

Telecom Italia

Realizzazione di una rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia
Investimento: **93 milioni**

Vodafone

Potenziamento della rete in Puglia e Calabria
Investimento: **64 milioni**

tro di sviluppo a L'Aquila. Ben nutrito è poi il gruppo dei progetti nel comparto agro-alimentare, che comprende strutture di stoccaggio per l'aceto della Ponti, l'ampliamento degli stabilimenti di conserve Regina San Marzano, quelli del caffè campano Kimbo ed ancora l'acqua Ferrarelle, la pasta Molino e De Cecco, i vini spumanti Giovanni Bosca Tosti, i salumi Siciliani, il gruppo Oleario Portaro e la passata di pomodoro Benincasa. Sono invece le strutture alberghiere a dominare nel comparto del turismo, soprattutto nei comuni vesuviani e sulla costa ionica.

Progetti con cui «il governo prova a dare un messaggio concreto di investimento sul paese a partire dalla politica industriale» ha spiegato il premier Renzi, sottolineando anche «l'elemento molto significativo di apertura» verso i mercati internazionali e le risorse che possono immettere nel nostro tessuto produttivo, visto che il 44% dei contratti di sviluppo del provvedimento appena varato - le cui procedure saranno interamente gestite da Invitalia - si riferisce ad aziende controllate da gruppi esteri. Sul lavoro e sul rilancio dell'occupazione, del resto, «la politica si gioca la sua credibilità». E se l'obiettivo ultimo individuato dal presidente del Consiglio è di lungo periodo - «alla fine dei mille giorni l'Italia sarà nelle condizioni di guidare la ripresa economica e non di essere il fanalino di coda» in Europa - la salvaguardia della produzione e dell'occupazione dei singoli progetti industriali sarà presto verificabile.

Si capisce, dunque, la soddisfazione delle organizzazioni sindacali. In particolare della Cgil, che «ritiene positiva questa boccata di ossigeno per gli investimenti, vista la perdurante crisi e il costante calo dell'occupazione». Pur ricordando i lunghi «anni di attesa» necessari per vedere firmati i primi contratti di sviluppo della programmazione 2007-2013, le cui risorse Ue a fine mese avrebbero visto una decurtazione in ragione dei ritardi di spesa.



Ance: aziende edili in agonia, è meglio chiuderle

«Siamo in una situazione così difficile e drammatica che viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di chiudere le nostre imprese con il minor danno possibile per i dipendenti». Usa una provocazione Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione costruttori (Ance), per sottolineare all'assemblea annuale la grave crisi che coinvolge il settore edile.

Dal 2008, infatti, sono state 70mila le imprese che hanno chiuso o stanno chiudendo, con 58 miliardi di fatturato persi. Il taglio di risorse per le infrastrutture è stato del 66%, così come gli investimenti sono calati del 47%. Serve un nuovo «Piano Marshall» per fare ripartire le opere «alla faccia di Junker», attacca Buzzetti. Che non dimentica un passaggio sulle banche: alle imprese sono mancati 116 miliardi di euro di prestiti. Dagli istituti non arriva «neanche un soldo sulle nuove iniziative», sia a causa delle decisioni prese dalla Bce, che ha escluso il settore immobiliare dai nuovi finanziamenti. Il Troika a disposizione delle banche da settembre, sia per effetto dell'inventario, «un problema che andrà risolto».

In questo quadro fosco, due i dati positivi, che riguardano il settore residenziale. I mutui, cresciuti del 5,2% nei primi sei mesi dell'anno e nelle compravendite, con un incremento del 4,1% nel primo trimestre dell'anno su base annua.

Ue, Padoan insiste: «Flessibilità dentro le regole»

L'uso della flessibilità è un punto di partenza. Le regole non devono essere modificate, ma devono essere applicate, perché già prevedono un certo grado di flessibilità». La risposta ai partner europei, preoccupati per le richieste italiane sul patto di stabilità, arriva dal ministro Pier Carlo Padoan durante l'intervento in commissione Affari monetari a Strasburgo nell'audizione che apre il semestre a guida italiana.

Messi i «paletti» sull'uso delle regole, si passa al quadro generale, che è «deludente - dichiara il ministro - i dati sulla Germania sono un campanello d'allarme perché indicano che la debolezza persiste nel tempo e nello spazio più di quanto non credessimo sei mesi fa». Parte da qui la requisitoria contro le vestali del rigore cieco: dai risultati deludenti che anni di vincoli di bilancio stanno producendo. Risultati che pesano sul tessuto sociale. La disoccupazione in Italia e in Europa «è molto estesa: va fatto molto di più, bisogna fare delle scelte, occorre incanalare le risorse» per combattere la disoccupazione giovanile, avverte il ministro. Senza lavoro non potrà riprendere nessuna domanda interna. Ma in ballo non ci sono solo gli obiettivi economici. «L'Italia è ben in ritardo in termini di raggiungimento di obiettivi nel settore dell'istru-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il patto di stabilità va usato «con lungimiranza» afferma il ministro dell'Economia replicando ai timori dei partner europei sulle richieste dell'Italia



zione, ma purtroppo - ha sottolineato Padoan - ci sono limitazioni di bilancio. Dobbiamo fare delle scelte difficili, ma il sostegno all'occupazione e all'istruzione giovanile è una delle priorità dei governi».

L'esecutivo Renzi usa il grimaldello delle riforme per iniettare crescita nel sistema arrugginito della Penisola, che ristagna ormai da un ventennio. «Le riforme sono fortemente concentrate sui problemi strutturali - spiega Padoan - sono necessarie per affrontare la bassa crescita, molto bassa per l'Italia». Ribadendo la sintonia con Renzi («Non posso parlare a nome del mio capo»), Padoan ha spiegato all'Europarlamento che «due sono gli elementi su cui lavoriamo: un programma di riforma forte, e un insieme di misure a sostegno sul breve termine».

Ciascun intervento però dovrà essere analizzato in termini di crescita e sviluppo, avverte il ministro italiano. «Le riforme strutturali possono avere ricadute non positive a breve termine - dichiara - ma portano frutti a medio lun-

...
«Dall'economia tedesca un campanello d'allarme: la debolezza persiste più di quanto pensavamo»

go termine». Un messaggio indirizzato all'Europa, e in particolare a chi non fa sconti neanche sui tempi di avvicinamento al pareggio nominale di bilancio. In altre parole Padoan vuole sottolineare come in alcuni casi i risparmi di spesa e l'equilibrio dei conti passa attraverso una fase di maggiori spese e quindi di scostamento dagli obiettivi di medio termine. Esattamente questo è il nodo ancora aperto con la Commissione, che chiede di rinforzare il consolidamento di bilancio già da quest'anno sul debito e dall'anno prossimo anche sul deficit.

DIALOGO E CONFRONTO

In un clima di rinnovato accordo, uscito dalla riunione del consiglio europeo di fine giugno, Padoan auspica che «ora ci possa essere un dialogo e un confronto sul lavoro della Troika, in previsione di nuovi interventi in futuro». Un atteggiamento diverso sul commissariamento dei Paesi che non rispettano i vincoli. Occorre rivedere dunque queste regole, perché se da un lato secondo Padoan «l'Europa ha costruito un sistema con cui gestire la crisi, ed abbiamo visto dei benefici con Paesi che sono usciti dai programmi definiti dalla Troika», si devono però «anche rivedere le strutture di prevenzione della crisi, sia sul fronte delle riforme istituzionali sia sul fronte delle mi-

sure da intraprendere nella gestione della crisi».

Sullo sfondo restano poi altri problemi. «Per quanto riguarda la zona euro, c'è una frammentazione del mercato finanziario molto profonda, anche se va meglio rispetto al passato - sottolinea Padoan - Le politiche della Bce stanno aiutando la ripresa, ed in specie l'unione bancaria potrà migliorare l'accesso al credito». Per il ministro questo punto è decisivo per creare le condizioni di ritorno alla crescita. Un punto che unifica due dei tre pilastri della strategia italiana, ovvero sviluppo del mercato interno anche sui servizi 8in questo caso le banche) e aumento degli investimenti, possibili con la leva del credito.

C'è poi la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, in merito Padoan ha spiegato che «la presidenza italiana lavorerà per fare progressi sulla cooperazione rafforzata sulla tassazione delle transazioni finanziarie. Non è una questione facile, è importante concordare una tabella di marcia che permetta una introduzione graduale della tassa passo dopo passo». Secondo Padoan «occorre avere un approccio pragmatico: dobbiamo concordare un meccanismo comune, applicarlo e vedere come opera in pratica». Il programma economico della presidenza italiana si concentrerà su tre assi: integrazione economica, riforme strutturali e investimenti.